

## LA PROTESTA

**Trappola per rifugiati:  
«Soggiorno impossibile  
toglieteci le impronte...»**

**SIT IN** Gli eritrei, i somali, gli etiopi sono rifugiati politici, perché là nel Corno d'Africa c'è la dittatura. Lo status umanitario di rifugiato è un diritto che in Italia è loro difficile da praticare. Questo hanno voluto dire 200 di questi uomini e donne in sit in ieri a piazza San Marco, a Roma. Con loro le associazioni antirazziste. Sono in trappola, le nuove circolari impediscono di avere il permesso di soggiorno, perché è obbligo dimostrare una residenza ma non è più ammessa quella dei centri di accoglienza Caritas, che per molti era l'indirizzo sicuro. I manifestanti sono stati ricevuti anche in Parlamento e all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Si sento in trappola. «Se è impossibile ottenere il permesso di soggiorno, almeno ci sia data la possibilità di cambiare Paese: ci hanno preso le impronte, non possiamo andare altrove, ci respingerebbero subito qui. Cancellateci le impronte», chiedono. Il gruppo più numeroso sono gli eritrei che da mesi dormono in Piazza Oberdan, a Milano, e che sono diventati il simbolo della protesta dei richiedenti asilo in Italia.

stata respinta dal mare agitato. Da La Valletta, invece, nonostante i profughi fossero in acque di loro competenza, si sono limitati a «monitorare» la situazione, inviando un pattugliatore che ha seguito da lontano la lunga

## A bordo

**Anche 46 donne,  
alcune in stato di  
gravidenza e 29 bimbi**

e faticosa navigazione del barcone. «Il soccorso spettava all'Italia» ha spiegato il portavoce delle Forze armate, Ivan Consiglio, che ha negato qualsivoglia problema di sicurezza visto che gli immigrati «erano scortati da una nave italiana».

Promemoria per i prossimi giorni e mesi e anni, quando le colpe di Malta diverranno insussistenti: il riconoscimento dello status di rifugiato consente il rilascio di un permesso di soggiorno per asilo politico della durata di 5 anni, il rilascio del titolo di viaggio per potersi recare all'estero, possibilità di fare richiesta di cittadinanza per naturalizzazione dopo soli 5 anni, di ricongiungere la propria famiglia, accesso all'occupazione, accesso all'istruzione, assistenza sanitaria e a parità coi cittadini italiani...❖

## Gentilini condannato per istigazione al razzismo Tre anni senza comizi

**Il tribunale di Venezia ha condannato l'ex sindaco di Treviso per le parole pronunciate durante la Festa dei popoli padani del settembre 2008. L'avvocato: «nessun razzismo, parole di chi cerca l'integrazione fra i popoli».**

**MASSIMO SOLANI**  
msolani@unita.it

L'incitamento alla rivoluzione contro i nomadi, le moschee, gli immigrati e la stampa costa caro all'ex sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini. Lo «sceriffo» leghista, infatti, è stato condannato ieri dal tribunale di Venezia per istigazione al razzismo a 4.000 euro di multa e al divieto per tre anni di partecipare a comizi politici. L'accusa, sostenuta dal procuratore della Repubblica Vittorio Borraccetti, aveva chiesto 6.000 euro di multa, pari a 1 anno e 5 mesi di reclusione e il gip Luca Marini, al termine del rito abbreviato, ha in parte accolto le richieste del procuratore che aveva indagato Gentilini per propaganda ed istigazione al razzismo a causa delle frasi pronunciate dall'ex sindaco in occasione della festa dei popoli padani del settembre 2008. «La mia parola è rivoluzione - arringava la folla l'ex sindaco di Treviso quel giorno - Questo è il vangelo secondo Gentilini, il decalogo del primo sindaco sceriffo. Voglio la rivoluzione contro i clandestini. Voglio la rivoluzione contro i campi dei nomadi e degli zingari». Un'escalation di insulti che non risparmiò nemmeno i giornalisti: «Se Maroni ha detto tolleranza zero, io voglio la tolleranza doppio zero - urlava fra le ovazioni del popolo leghista - Voglio la rivoluzione contro le televisione i giornali che infangano la Lega. Prenderò dei turaccioli per ficcarli in bocca e su per il culo a quei giornalisti. Non li voglio più vedere».

Ma il bersaglio preferito dello sceriffo, ovviamente, erano gli immigrati. «Voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono aprire le moschee e i centri islamici. Qui comprese le gerarchie ecclesiastiche, che dicono: lasciamoli pregare - tuonò al microfono - No, Vanno a pregare nei deserti! Aprirò una fabbrica di tappeti per darglieli ma che vadano a pregare nel deserto.

Basta! Ho scritto anche al Papa: Islamici, che tornino nei loro paesi». «Voglio la rivoluzione contro i phone center i cui avventori si mettono a mangiare in piena notte e poi pisciano sui muri - proseguiva Gentilini - che vadano a pisciare nelle loro moschee! Voglio la rivoluzione contro i veli e il burqa delle donne. Io voglio vedere le donne in viso, anche perché dietro il velo ci potrebbe essere un terrorista e avere un mitra in mezzo alle gambe. Che mostrino l'ombelico caso mai».

## LA DIFESA RICORRE

Parole che sono valse all'ex sindaco la condanna e il divieto ad intervenire a comizi pubblici, ma che l'avvocato difensore di Gentilini non contenevano alcuna «maliziosità contro le razze». «In quelle frasi - ha sostenuto infatti l'avvocato Luigi Ravagnan - c'è soltanto il sostegno ad idee ben note del mio assistito, finalizzate all'integrazione tra etnie diverse». Dal canto suo, Gentilini anche ieri non ha perso l'occasione di attaccare la magistratura e le accuse mosse nei suoi confronti. Frutto, ha spiegato, del coraggio «di chi è abituato ad andare all'assalto e ad esporsi porgendo il proprio petto mentre qualcuno è pronto a spararmi alle spalle». ❖

## IL CASO

**Roma, l'ordinanza  
contro i lavavetri  
«tradotta» ai semafori**

«Abbiamo voluto affiggere questi manifesti, con la traduzione in inglese, in bangla e in italiano dell'ordinanza comunale anti-lavavetri, ai semafori della città per informare i cittadini immigrati delle recenti misure messe in atto dal sindaco Alemanno nei confronti di quelle persone che individuano nel lavoro al semaforo una fonte minimale di reddito di mera sopravvivenza». L'iniziativa è di Gianluca Peciola, consigliere provinciale di Sinistra e Libertà e dell'associazione Dhuumcatu. «Nel volantino c'è un numero di supporto legale gratuito - spiega Peciola - a disposizione dei cittadini immigrati in caso di fermo».

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.it



**Quel barcone  
di migranti  
e l'identità del Pd**

**O**ra che l'estenuante procedura per l'elezione del nuovo segretario del Pd è infine conclusa, ora viene il bello. Che, in genere, è assai poco bello e tende, piuttosto, al brutto. O al peggio. Come nel caso di quel barcone con oltre 200 migranti (tra cui donne e bambini) che, per molti giorni, è stato in balia delle onde. Sulle loro vite è stata giocata un'oscena partita tra attori tutti scarsamente affidabili: il governo libico, quello maltese, quello italiano. E questo ci consegna una verità inconfutabile. Dice, cioè, a quale livello di deprezzamento sia giunta la caduta del valore della vita umana nelle opinioni pubbliche e nelle relazioni di potere nazionale e sovranazionale. E dice, ancora, di quale sordità sia capace - di fronte a bambini in pericolo di vita - quell'Italia sempre dipinta come inguaribilmente «mammona». Quell'Italia sembra essersi estinta e, a prestare ascolto e aiuto, sembrano rimasti solo preti e monache. È qui, proprio qui, che il discorso torna prepotentemente al Pd. Quei tre milioni di persone che domenica hanno afferrato al volo l'opportunità di partecipazione offerta loro, sono disposti - vogliamo crederlo - a mobilitarsi perché quel barcone non diventi la bara per l'ennesima strage di innocenti. È ovvio: partecipare alle primarie e aderire al Pd non garantisce automaticamente che, di fronte alla tragedia dell'immigrazione, si stia dalla parte giusta. Assolutamente no. Ma dovrebbe garantire che la nuova leadership voglia esserlo davvero, dalla parte giusta: quella del riconoscimento pieno dei diritti degli immigrati. Può essere poco remunerativo sul piano elettorale (ma ne dubitiamo fortemente): è, in ogni caso, una delle occasioni preziose per dare al Pd una identità e un sistema di valori. ❖

## Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilini, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.